

NUOVI ARRIVI

2008

Ghost Track

NUOVI ARRIVI

2008



in collaborazione con



Luca Apuzzo
Francesca Arri
Michela Depetris
Maya Quattropani
Valentina Roselli
Fausto Sanmartino
Massimo Spada
Paolo Turco

Ghost Track

A CURA DI
Maria Teresa Roberto



- 8 *Ghost Track*
Maria Teresa Roberto
- 9 Luca Apuzzo
- 14 Francesca Arri
- 19 Michela Depetris
- 25 Maya Quattropani
- 31 Valentina Roselli
- 37 Fausto Sanmartino
- 43 Massimo Spada
- 49 Paolo Turco
-
- 54 *ZONA ARRIVI*
PASSAPORTO
- 55 Yael Plat
- 57 Silvia Ruata

pag



Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia
Fiorenzo Alfieri

Vice Direttore Generale Gabinetto del Sindaco e Servizi Culturali
Renato Cigliuti

Dirigente Settore Arti Visive
Francesco De Biase

Nuovi Arrivi 2008 - giovani artisti a torino
Ghost Track
ZONA ARRIVI
PASSAPORTO Yael Plat, Silvia Ruata

A CURA DI
Maria Teresa Roberto

COORDINAMENTO GENERALE
Responsabile Ufficio Creatività e Innovazione
Luigi Ratclif

ORGANIZZAZIONE
Coordinamento mostra e redazione catalogo
Patrizia Rossello
Amministrazione e banca dati archivio giovani artisti
Marco Ciari
Logistica
Renato Forno, Saverio Gammarano
Ufficio stampa
Città di Torino
Comunicazione
Paola Picca Garin

Torino, Accademia Albertina delle Belle Arti
3 – 26 novembre 2008

Allestimenti
Solaria S.c.
Identità visiva
Giorgio Badriotto
Stampa
MCL s.r.l.

SI RINGRAZIANO
Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, tutti i docenti e il personale non docente
UniCredit Private Banking – Gruppo UniCredit, per il Progetto Passaporto
il gruppo DanzaAtelierStudios per la performance Corpi e spazi (8 novembre)
e tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa
e inoltre Consorzio per la tutela dell'Asti Spumante DOCG per il brindisi di apertura della mostra

Nuovi Arrivi inaugura la sua quattordicesima edizione forte di un consenso di pubblico cresciuto negli anni, ma soprattutto nella fierezza di aver raggiunto gli obiettivi che questa manifestazione da sempre si prefigge: creare uno spazio di visibilità artistica per i giovani emergenti e offrire loro il sostegno in un percorso che contribuisca a legittimare la loro aspettativa e che trasformi il “fare arte” in una professione. L’iniziativa rientra nel fitto programma di *Contemporary Arts Torino Piemonte*.

L’attento lavoro di selezione della curatrice Maria Teresa Roberto ci propone otto giovani che vivono e operano a Torino, nuovi talenti al debutto della carriera sui quali investire e credere. *Ghost Track* è il titolo dell’esposizione 2008 ma è al contempo l’approccio all’esperienza creativa e a quella esistenziale attorno a cui hanno ragionato i protagonisti del progetto. Gli artisti, attraverso il proprio caleidoscopico mondo interiore, ci offrono un privilegiato punto di osservazione e di riflessione sulla contemporaneità.

Anche in questa occasione *UniCredit Private Banking Gruppo UniCredit* riconferma e sottolinea l’interesse comune nel sostegno della cultura contemporanea e delle nuove risorse artistiche attraverso una partnership che si rinsalda nella collaborazione a programmi di qualità. Ecco dunque un’ulteriore edizione di *Passaporto* che si concretizzerà per due dei partecipanti con un soggiorno premio in una capitale europea e l’acquisizione di un’opera in mostra che entrerà nella prestigiosa collezione di giovane arte contemporanea del Gruppo UniCredit.

Nella sezione *Zona Arrivi* inoltre sono presentate le produzioni realizzate dai vincitori della passata edizione del premio: Yael Plat partita per una residenza ad Amsterdam e Silvia Ruata acquisita nella collezione.

L’Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, infine, si conferma sede espositiva, ribadendo la volontà di non essere semplice istituzione formativa ma anche di qualificarsi come ente di supporto che offre un contributo fondamentale all’affermazione di quanti abbiano avuto l’opportunità di frequentarla.

Fiorenzo Alfieri

Assessore alla Cultura e al 150° dell’Unità d’Italia della Città di Torino

Ancora una volta l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino ospita *Nuovi Arrivi*, l'effervescente rassegna organizzata ogni anno dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino nell'encomiabile intento di offrire una ribalta ai giovani artisti che vivono e lavorano nel "territorio" torinese. E qui io dico, "Cicero pro domo sua", che non potrebbe esserci sede più idonea dell'Accademia Albertina, tenuto conto che in questo elegante e sobrio edificio neoclassico fin dal lontano 1833, per volontà di Re Carlo Alberto, s'insegna ai giovani Pittura, Scultura, Decorazione, Scenografia, seguendo il modello delle tradizionali Scuole accademiche; Scuole già da cinque anni affiancate da specifici corsi di Grafica e di Restauro, e da quest'anno anche dai quattro nuovi Indirizzi di Nuove tecnologie dell'arte, Progettazione artistica per l'impresa, Promozione e valorizzazione del patrimonio artistico contemporaneo, Didattica dell'arte.

Dopo l'ottimo lavoro di curatela di *Nuovi Arrivi* svolto nei tre ultimi appena scorsi dalla critica d'arte (e amica) Olga Gambari, la direzione artistica di questa ultima edizione è stata affidata a Maria Teresa Roberto, storica dell'arte e critica d'arte di grande esperienza, nonché docente di Storia dell'arte e di Fenomenologia dell'arte contemporanea all'Accademia Albertina. Grazie alla sua pluriennale esperienza e alla sua sensibilità di *talent scout*, l'amica e collega Maria Teresa Roberto ha individuato un validissimo gruppo di giovani talenti ancora misconosciuti, tutti studenti o da poco tempo ex-allievi della nostra Accademia. Un sentito grazie va, last but not least, all'Assessore alla Cultura del Comune di Torino, Fiorenzo Alfieri, che per primo aveva accettato cinque anni or sono la mia richiesta di trasferire *Nuovi Arrivi* dal Chiostro di San Filippo all'Accademia Albertina, e un grazie sentito con amicizia anche a Francesco De Biase, a Luigi Ratclif e Patrizia Rossello da sempre entusiasti fautori di questa amichevole e proficua collaborazione tra il loro Ufficio e la nostra Accademia.

Guido Curto

Direttore dell'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

UN PASSAPORTO PER IL MONDO

Nel 2008 con la terza edizione di *Passaporto* UniCredit Private Banking conferma il proprio sostegno a *Nuovi Arrivi*.

Passaporto è una borsa viaggio in una capitale europea e un premio-acquisto per il vincitore, che entra così nella collezione d'Arte Contemporanea del Gruppo UniCredit.

Con *Passaporto* UniCredit Private Banking promuove i giovani artisti italiani e lo fa attraverso azioni di sistema, volte a favorirne il percorso nel mondo dell'arte, a livello internazionale.

Sono proprio loro, i giovani artisti, Alessandro Gioiello ed Eva Frapiccini vincitori della prima edizione, Antonio La Grotta e Giorgio Rubbio vincitori della seconda, Yael Plat e Silvia Ruata vincitrici della terza, presenti quest'anno in *Zona Arrivi*, a testimoniare con la loro crescita il valore dell'iniziativa.



Per UniCredit Private Banking ribadire il supporto a *Nuovi Arrivi* sostenendo la quarta edizione di *Passaporto* è una scelta facile e condivisa. Il supporto a questa iniziativa risponde infatti all'imperativo di sperimentare il nuovo da parte di un Gruppo che, nel suo operare come banca, si propone di favorire l'affermazione delle espressioni di una società vitale e motivata, nella quale vuole accentuare sempre più la sua presenza.

Non basta cogliere i fermenti di una cultura che raggiunge le sue espressioni più elevate nelle molteplici manifestazioni dell'arte, occorre accompagnare e aiutare in maniera fattiva: processo che tende ad arricchire il patrimonio di noi tutti.

Creando spazio per chi, come i giovani artisti, sa cogliere il cambiamento e lo sa trasformare in messaggio artistico. L'universalità dei linguaggi aiuta a far sì che opere ed esperienze, stili e segni, tecniche e strumenti diventino patrimonio di tutti. I giovani da questo grande dialogo, da questo grande scambio, attingono linfa vitale e la restituiscono attraverso l'arte.

UniCredit Private Banking con il proprio sostegno intende fare in modo che ciò possa svilupparsi nel migliore contesto possibile per quanti intendono ora confrontarsi con il mondo e il mercato della cultura. Un mondo che ha sempre meno confini perché la contaminazione tra gusti e tradizioni è forse l'elemento che più caratterizza la produzione artistica di questi anni. Il gruppo UniCredit ha da tempo avviato progetti di alto profilo sull'arte, in particolare quella contemporanea. Attraverso le sue filiali, attraverso la galleria virtuale di internet, attraverso le collaborazioni con i grandi musei e istituti in Italia cerca di diffondere e di sostenere l'arte.

È da questo grande scambio che i giovani artisti nutrono ed attingono la stessa ambizione: quella di fare emergere i talenti perché diventino attori della grande contaminazione artistica di cui parlo.

A questo obiettivo primario si aggiunge quello della partecipazione a un sistema di relazioni vistose e proficue che consenta ai giovani artisti di sviluppare al massimo la loro creatività.

UniCredit Private Banking vuole anche essere un aiuto concreto ospitando, a livello di Gruppo, le loro opere premiate nella sua collezione internazionale in modo da valorizzare ulteriormente il sistema culturale torinese e italiano. Torino sta sempre più diventando un luogo dove si sperimenta e si crea la nuova arte contemporanea di grande livello. UniCredit Private Banking insieme alla Città nutre l'ambizione di dare un contributo fattivo perché, a questo fine, è convinta che l'arte sia fatta anche per creare e per migliorare la società nella quale viviamo.

Luigi Guidobono Cavalchini
Presidente UniCredit Private Banking



INFORMAZIONI

*Città di Torino
Vice Direzione Generale
Gabinetto del Sindaco e Servizi Culturali
Settore Arti Visive
Ufficio Creatività e Innovazione
Centro Documentazione Arti Visive
Via San Francesco da Paola 3, 10123 Torino
tel 011 4430045 - 011 4430030
fax 011 4430048
arti.visive@comune.torino.it
www.comune.torino.it/gioart*

Centro Documentazione Arti Visive

Il Centro Documentazione Arti Visive si propone di censire tutti i giovani artisti, inserendoli in un archivio costituito da materiale fotografico delle loro opere e aperto come oggetto di studio ai critici d'arte e agli operatori del settore.

La Commissione, oltre a essere responsabile delle scelte operate, offre la propria consulenza seguendo direttamente l'attività dei giovani e studiandone lo sviluppo creativo anche presso i loro atelier.

I giovani artisti, per essere inseriti nell'archivio, devono avere compiuto il 18° anno di età e non superato il 35° e risiedere o studiare o operare in Piemonte.

È necessario far pervenire al Centro Documentazione Arti Visive da un minimo di tre a un massimo di cinque fotografie delle opere, corredate da un curriculum vitae.

Le fotografie devono avere un formato massimo 18x24 cm, essere stampate in bianco e nero o a colori, recare sul retro cognome e nome dell'autore, titolo dell'opera, misure, dati tecnici di realizzazione, data di esecuzione.

L'aver inviato la propria documentazione all'archivio non significa necessariamente acquisire il diritto a esporre.

Il materiale dovrà essere aggiornato ogni due anni.

Nuovi Arrivi è un progetto espositivo rivolto a tutti i giovani che operano, con obiettivi professionali, nel settore delle Arti Visive (pittura, scultura, grafica, fotografia, nuove tecnologie, ecc.).

La selezione per partecipare a *Nuovi Arrivi* è effettuata da una Commissione di esperti nominati dalla Città di Torino.

Ghost Track

L'edizione 2008 di *Nuovi Arrivi* focalizza l'interesse su un gruppo di giovani artisti impegnati nel processo di esplorazione e costruzione della propria soggettività.

Il titolo della rassegna – *Ghost Track* – allude alla “traccia fantasma” che i gruppi musicali talvolta inseriscono nelle sequenze dei loro cd, senza renderne conto nella numerazione ufficiale dei brani. A causa del gioco di attese e curiosità che questa abitudine rende possibile, e insieme del carattere spiazzante e clandestino delle tracce senza titolo, quella di “ghost track” ci è parsa una metafora efficace dell'identità aperta delle ricerche e delle sperimentazioni cui per vocazione *Nuovi Arrivi* dedica spazio e attenzione.

Dipinti, installazioni, video-performance e fotografie offrono immagini di universi interiori in via di definizione, segnati dall'imprevisto e dall'instabilità per quanto riguarda il punto di osservazione, dal metodo e dalla capacità di concentrazione per quanto riguarda l'ideazione e la messa in opera dei progetti. Si tratta in ogni caso di esplorazioni, della dimensione fisica e percettiva della corporeità per alcuni, di quella spaziale dei luoghi per altri. Ma sia i corpi sia i luoghi sono ripercorsi acuendo e deregolando i sensi, o mescolando registri cronologici incompatibili, invertendo leggi fisiche, trasformando in atti d'amore e di conoscenza reciproca i gesti dell'aggressività e del disprezzo.

Dei corpi e degli spazi vengono messi alla prova i limiti e analizzate le estensioni e le possibili trasformazioni, senza il gusto estremo della provocazione o della mutilazione, letterale o simbolica, ma invece sulla spinta della ricerca di nuove regole, di protocolli originali e soggettivi nelle relazioni con sé e con gli altri. E la traccia fantasma del titolo è canovaccio di sensibilità affioranti in una dimensione non esclusivamente privata, e si configura, in alcuni, come apertura allo spazio pubblico.

L'allestimento privilegia il dialogo e il confronto tra le opere, cercando di dare leggibilità al dialogo e al confronto che, nel tempo che ha preceduto la mostra, ha caratterizzato le storie intrecciate di questi artisti in progress.

Come di consueto, le presenze inedite degli artisti selezionati per l'edizione 2008 sono affiancate a *Zona Arrivi* da quelle degli artisti che hanno ottenuto nel 2007 il premio UniCredit Private Banking. Yael Plat e Silvia Ruata documentano con nuovi lavori il maturare e il consolidarsi delle loro ricerche, la prima nel campo di una indagine sul tema della casa intesa come luogo di costruzione di un universo personale, la seconda in quello dell'invenzione di sculture interattive.

Maria Teresa Roberto

Luca Apuzzo

Genova 1977

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

2008. Workshop con Matthew Barney, Fondazione Merz, Torino

2007. *Senza titolo 01*, via Santa Giulia, Torino

2006. Stage per la realizzazione dello spettacolo di Luca Ronconi *Lo specchio del diavolo*, Fonderie Limone, Torino

2006. *Centripeta, l'arte è anche giovane*, Palazzo Mostre e Congressi, Alba (Cn)
(a cura di Axel Iberti e Matilde Del Gaudio)

lucaapuzzo@yahoo.it



Il set è, a prima vista, iperrealistico: stanza, letto, carta da parati, la dimensione circoscritta e protetta di un interno domestico. Tutto fa pensare a uno scenario d'infanzia. Ma in un angolo della stanza giace invece una donna anziana, e le pareti circoscrivono una prospettiva cronologica capovolta.

Il corto circuito temporale proposto da Luca Apuzzo ci rimanda a Gombrowicz, al paradosso di *Ferdynand*: "Da sotto la coperta lo guardavo di soppiatto come se quello non fossi io, guardavo quel viso che era il mio eppure non lo era. Emergeva da un fondo scuro e fondo. Ecco lì il mio naso... la mia bocca... le mie orecchie, una faccia spiacciata tra due forze, una interna e l'altra esterna. Era mia, o io ero lei; oppure era di un altro e nondimeno quello ero io."

Nel romanzo di Gombrowicz si parla dell'irreversibile processo di infantilizzazione del mondo adulto, e la maturità è presentata come un'illusione ottica. Nell'installazione *Senza titolo 01* di Luca Apuzzo il controsenso delle due età estreme che si toccano e si confondono è ribadito da quello del connubio della dimensione pubblica e di quella privata: la stanza è nata come cellula spaziale affacciata su una via di Torino, o meglio appare come direttamente generata dallo spazio urbano, con una saracinesca metallica a far le veci di una finestra e con lo sguardo dei passanti che entra in gioco come protagonista. Lavorare in pubblico ma dissimulando l'opera, mantenere libera e indefinita la natura dell'intervento e inventare un dispositivo capace di registrare l'incertezza delle reazioni: il progetto è partito da questa intenzione primaria, e la rielaborazione dei materiali che l'invito a *Nuovi Arrivi* ha richiesto procede ancora a ritroso, con l'opera presente ma visibile solo da uno spioncino, per stimolare non il nostro voyeurismo ma l'intenzionalità del nostro sguardo, e con l'invenzione di tracce, oggetti e frammenti narrativi di una esistenza che vive grazie alle nostre proiezioni.

Luca Apuzzo

Senza titolo 01, 2007 – Via S. Giulia/Torino, legno, cera, tessuto, tela e stampa digitale su carta da parati, 160×150×280 cm



Luca Apuzzo

Senza titolo 01, 2007 – Via S. Giulia/Torino, legno, cera, tessuto, tela e stampa digitale su carta da parati, 160×150×280 cm



Luca Apuzzo

Senza titolo 02 (Memorabilia), 2008 – Scatola in latta, struttura modulare in plexiglas, dimensioni variabili



Luca Apuzzo

Senza titolo 03 (Memorabilia), 2008 – Still da video



Francesca Arri

Asti 1983
Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

2008. *Scogliere*, ex chiesa di San Carlo dei Barnabiti, Firenze; Accademia Albertina, Torino (progetto speciale di Radu Dragomirescu, Luca Piffero, Gianfranco Rizzi)

trinciabue_fra@libero.it



Costruire il proprio corpo, o meglio sfidarlo con restrizioni, regole, disciplina; e attraverso questo training affrontare la sempre problematica costruzione dell'immagine di sé: questo è il filo che unisce i lavori d'esordio di Francesca Arri. Nelle sue serie fotografiche si combinano esibizione e nascondimento, e mentre le inquadrature portano in primo piano alcuni dettagli, altre parti sono dissimulate da cappucci, drappaggi, corsetti.

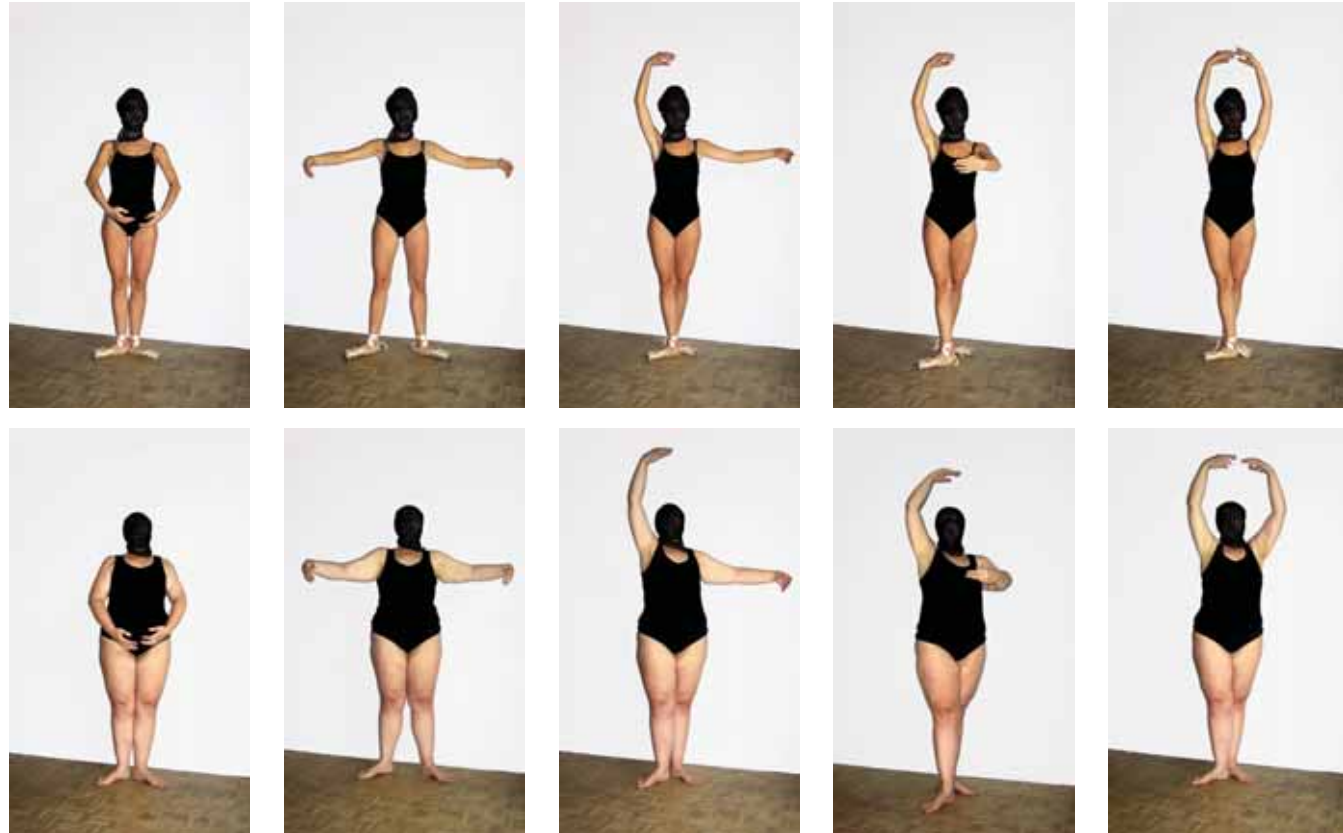
In una prima installazione fotografica il corpo era tenuto prigioniero nella corazza di un busto, che lo chiudeva e lo pressava ma che al tempo stesso assumeva la funzione di un calco, di una matrice artificiale plasmata allo scopo di modellarlo come una scultura e di imprimergli il sigillo della sua forma.

Poi sono venute le lezioni di danza. In *Come diventare una ballerina* il corpo si è confrontato con gli schemi della danza classica, con la disciplina geometrica e inflessibile degli allineamenti e delle rotazioni degli arti, dei cambi di equilibrio e di direzione. L'intero repertorio degli esercizi al centro e alla sbarra – *attitude, arabesque, glissade, pirouette, plié* – è stato visitato da Francesca insieme alla sua maestra di danza (Cinzia Ceccarelli, artista anch'essa e qui maestra di tecnica e di leggerezza), allo scopo preciso di scontrarsi con il limite, con le renitenze del corpo, con l'impossibilità della forma.

Dopo il movimento, lo stallo. In un'altra serie fotografica, e nell'installazione di vasche e immagini galleggianti che ne è derivata, l'artista si trasforma in un'Ofelia dormiente, soffocata da veli e perle. Tra il ricordo di simbologie funerarie dell'estremo oriente e l'eco della fuggevole apparizione dello spirito del petrolio secondo Matthew Barney in *Drawing Restraint 9* – una fanciulla con perle che escono dalle labbra –, si affaccia negli autoritratti performativi di Francesca Arri una pulsione di morte, riscattata e resa produttiva dall'humour nero e dal rigore operativo.

Francesca Arri

Come diventare una ballerina, 2008 – Stampe fotografiche su forex, 30×20 cm cad



Francesca Arri

Come diventare una ballerina, 2008 – Stampe fotografiche su forex (particolari)



Francesca Arri

Senza titolo, 2008 – Stampe fotografiche su pvc, 12×9 cm cad



Francesca Arri

Senza titolo, 2008 – Vasca di vetro, acqua, stampe fotografiche su pvc, 6 × 100 × 100 cm



Michela Depetris

Cuneo 1984

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

- 2008. Workshop con Matthew Barney, Fondazione Merz, Torino
- 2008. *VI Encuentro Internacional de Performance*, IVAM, Valencia (partecipazione alla performance di Ben Patterson *My Favourite Sign*)
- 2008. *Cuerpo. Festival Internacional de Performance*, Murcia
- 2008. *AdA. Festival in Action*, Oporto
- 2007. *Personale*, Post Gallery, Palermo
- 2007. *Laboratorio Torino*, Fusion Gallery, Torino
- 2007. *Incubarte. Festival de Performance*, Valencia
- 2007. *FMLE*, Sueca, Valencia
- 2007. *I muestra de valetudo artistico*, Valencia
- 2006. *Ebent06. Festival de Performance*, Barcelona
- 2006. *Mithos*, Accademia Albertina, Torino
- 2005. *Paratissima*, Ex Carceri Le Nuove, Torino

depetrismiki@libero.it



Se la natura è multiforme e la realtà non omogenea, esplorarle richiede un approccio eclettico. La deregolamentazione dei sensi è la via scelta da Michela Depetris per orientare il suo individuale percorso di indagine: gli occhi sentono sapori e le orecchie profumi, il naso tocca, la pelle vede, la lingua ascolta. Come suggerì Diderot nel 1749, nella *Lettera sui ciechi ad uso di quelli che vedono*, antiche facoltà possono generare nuove combinazioni sensoriali, nuove regole percettive, nuove aggregazioni di segni. Il relativismo illuminista ispirò ad Alighiero Boetti la firma in Braille “I vedenti”, ed è ancora oggi una buona chiave di lettura per sintonizzarsi con la sospensione della forza di gravità che caratterizza le azioni e gli happening di Michela Depetris, pratiche performative delocalizzate e fluide, che talvolta si sovrappongono a derive urbane. Ciò che la guida pare essere il principio della leggerezza, la percezione di fattori minuti e senza peso, o al contrario lo stupore di fronte all’esistenza stessa di corpi solidi, come se le emozioni fossero particelle aeree, diffuse come un pulviscolo atmosferico che è possibile intercettare lungo fasci di luce obliqui. Altro motore delle sue performance è il caso, corteggiato o prefigurato in possibilità combinatorie aperte, ma anche il mito classico, reinterpretato come schema narrativo minimale.

Poiché il percorso formativo ha condotto Michela a trascorrere negli ultimi anni lunghi intervalli di tempo seguendo e collaborando ai laboratori di Bartolomé Ferrando all’Universitat de Valencia, in *Cronologia dell’azzardo*, così come in una serie di esplorazioni fotografiche nelle aree industriali dismesse di Torino, ha spesso interagito con Estefanía García, in un incrocio aperto di progettualità soggettive che è connaturato alla riflessione sugli orizzonti attuali delle arti performative.

Michela Depetris

Los invertidos, 2007 - Video/azione, 13', still da video



Michela Depetris



Michela Depetris

Mangiare dio, o le baccanti, 2006 – Happening PHOTO UMBERTO COSTAMAGNA



Michela Depetris

Cronologia dell'azzardo o 12. lotteria, 2007 – Performance con Estefanía García, 15', still da video

1. presente, 2. venezia (le fascinazioni), 3. (...) silenzio, 4. uova, 5. voglio vestirmi con i tuoi capelli,
6. il sud, 7. comida buena, 8. narciso, 9. bicicletta, 10. principesse incostanti, 11. le rose, 12. 36 kg



Michela Depetris

Sindrome di Penelope, 2008 – Performance, 40', polaroid



Maya Quattropani

Ragusa 1983

Accademia di Belle Arti Michelangelo Castello di Siracusa

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

- 2008. Workshop con Matthew Barney, Fondazione Merz, Torino
- 2008. *Festival Internazionale del Cinema di Frontiera*, Marzamemi (Sr)
- 2008. *Festival Internazionale del Video* Racconto di promozione territoriale, Cittadellarte Fondazione Pistoletto, Biella
- 2008. *KunStart*, Bolzano
- 2008. *Supermegadrops 4*, Cremona
- 2008. *Video.it*, Accademia Albertina, Torino; Fabbrica del Vapore, Milano; Teatro Sangiorgi, Catania (primo premio)
- 2008. *Arte Fiera*, Catania
- 2008. *Giovane videoarte siciliana*, Associazione Barriera, Torino
- 2008. *Pagine Bianche d'Autore*, (Regione Sicilia)
- 2007. *ARS Captiva*, Ex Carceri Le Nuove, Torino
- 2007. *Dàimon 2*, Certosa Reale, Ex Ospedale Psichiatrico, Collegno (To)
- 2007. *Video.it*, Accademia Albertina, Torino
- 2007. *Murri Public Art*, Arte Fiera Bologna
- 2007. *Share Festival*, Accademia Albertina, Torino
- 2007. *Wastawc'*, Galleria MB47 Arte Contemporanea, Salerno
- 2007. *Progettopassante*, Stazione Porta Venezia, Milano
- 2006. *Progetto Modart*, Ex Convento del Ritiro, Siracusa
- 2006. *Artissima 2006*, Stand dell'Accademia Albertina delle Belle Arti, Torino
- 2006. *La Follia in Arte*, Accademia Michelangelo Castello, Siracusa
- 2005. *L'occhio e la fiamma...e lux fuit*, Accademia Michelangelo Castello, Siracusa
- 2004. *Festa del mare*, Galleria Civica Montevergini, Siracusa

mayaquattropani@hotmail.it



Le video-performance di Maya Quattropani definiscono e circoscrivono un'intenzionalità, una relazione diretta ed esclusiva verso un altro soggetto o verso una situazione o un processo. Se l'intenzionalità è la caratteristica distintiva dei fenomeni psichici e mentali, ogni atto psicologico ha, prima che un contenuto, una direzione, e lì Maya insedia i suoi gesti, fermandosi alla soglia dei significati e ponendoci di fronte alla necessità di provare a dire ciò di cui non si può parlare. (Come non ricordare Boetti, "Ciò che sempre parla in silenzio è il corpo" ...)

In un progetto che ha preceduto di qualche mese la ricerca sui fluidi corporei di cui *Nuovi Arrivi* presenta una sezione inedita, l'artista si è misurata con l'afasia. In *Ah – Ah – Ah* abbiamo assistito al tentativo di comunicare senza parole, di formulare un linguaggio non sillabico, ma modulato e flessibile pur nell'economia dei suoni e delle loro articolazioni. Veniva così posta in luce la struttura base della relazionalità umana, una volontà assoluta di esprimersi e comunicare, indirizzando verso altri soggetti un flusso di fonemi che a ogni istante pareva sul punto di condensarsi in linguaggio e a ogni istante rientrava nel territorio del non-senso.

In *Body Fluid Project*. *Saliva*, Maya mette in scena l'eterna, irriducibile distanza tra uomini e donne, ma anche il bisogno di stabilire una comunicazione paritaria, produttiva, anticonvenzionale. L'opposizione tra il maschile e il femminile è presente come un sottofondo pulsante in tutte le categorie del pensiero, e ne costituisce il modello e l'asse portante. E assiale e simmetrica è la composizione dell'immagine nei cinque video che contrappongono il volto dell'artista a quelli di cinque diversi partner maschili. Intimità e distanza si intrecciano in un gioco paradossale e silenzioso, a mostrarci come la trasformazione della soggettività debba passare attraverso l'accettazione dell'altro.

Maya Quattropani

Body Fluid Project Saliva, 2009 – Video/performance, 05'07", still da video



Maya Quattropani

Body Fluid Project Saliva, 2009 – Video/performance, 05'05", still da video



Maya Quattropani

Body Fluid Project Saliva, 2009 – Video/performance, 12'40", still da video



Maya Quattropani

Body Fluid Project Saliva, 2009 – Video/performance, 05'08", still da video



Maya Quattropani



Valentina Roselli

Torino 1986
Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

2008. *Manufatto in Situ 2*, Workshop con Mario Airò, Parco per l'Arte, Cancelli di Foligno (Pg)
2008. *Scogliere*, ex chiesa di San Carlo dei Barnabiti, Firenze; Accademia Albertina, Torino (progetto speciale di Radu Dragomirescu, Luca Piffero, Gianfranco Rizzi)
2007. *Paratissima*, Ex Carceri Le Nuove, Torino
2007. *Daimon2*, Certosa Reale, Ex Ospedale Psichiatrico, Collegno (To)
2005. *Artécibo*, antica sede Ospedale San Giovanni Vecchio, Torino
2004. *Epi-demia*, Palazzo Nuovo, Torino (primo premio)
2004. *L'ombra del guerriero, l'uomo e il doppio sé*, Palazzo Barolo, Torino

rosellivalentina@gmail.it



Vasto è lo spettro delle strategie combinatorie e delle pratiche installative adottate dagli artisti che si servono, per realizzare le loro opere, di oggetti trovati. Alcuni privilegiano il caos e l'accumulo, altri la classificazione e la ricerca di un principio d'ordine; certi riplasmano gli oggetti con superfetazioni di materiali diversi, altri ne sollecitano i processi interni di trasformazione e degrado; alcuni ne sottolineano le valenze narrative, altri quelle politiche e storiche. Le installazioni di Valentina Roselli utilizzano gli oggetti trovati con chiarezza cartesiana e con sintassi minimalista, circondandoli di un vuoto che li isola e ne assolutizza la presenza. Se l'individuazione dell'oggetto è importante, e può rispondere a spunti biografici, a una volontà di recupero o di risarcimento emotivo, altrettanto significativa è la sua ricollocazione nello spazio. Anche quando il punto di partenza è il riferimento all'infanzia, la tonalità dell'opera sfugge a ogni tentazione elegiaca, per imboccare un cammino di analisi e distanziamento.

Così è nel caso di *Swing*, un objet-trouvé trasformato (una valigia che diventa altalena) progettato espressamente per *Nuovi Arrivi*. Il sostantivo inglese per altalena è in diretta corrispondenza con il verbo "dondolare" – "to swing" – e focalizza l'attenzione sul movimento ondulatorio di questo gioco semplice e antico.

Se un'onda è una perturbazione che si propaga attraverso lo spazio, il moto delle corde dell'altalena disegna un'onda stazionaria, dalle oscillazioni limitate e ricorrenti. A esse non è associato alcun trasporto di energia, e alcuni punti rimangono assolutamente immobili, mentre altri vibrano ad ampiezza massima. In *Swing* e nei disegni preparatori che lo accompagnano affiora il diagramma paradossale di un movimento che contiene in sé elementi di immobilità, e che vale come cifra della tensione sempre presente nel lavoro di questa artista fra impulso di crescita e legame con l'origine.

Valentina Roselli

Swing, 2008 – Installazione (valigia, corde)



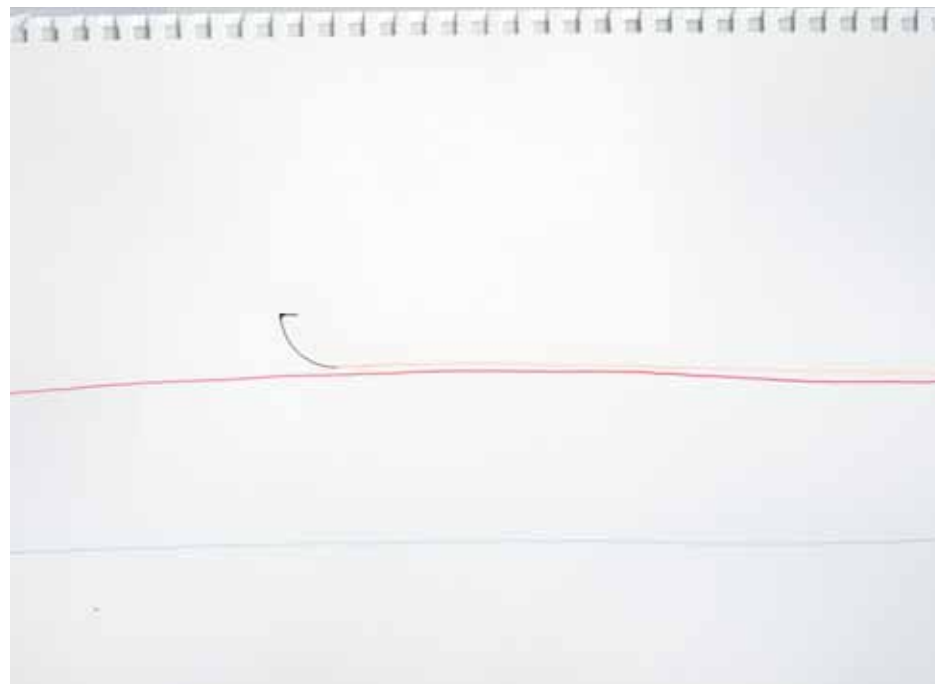
Valentina Roselli

Swing n°1, 2008 – Penna su carta, 24 x 33 cm



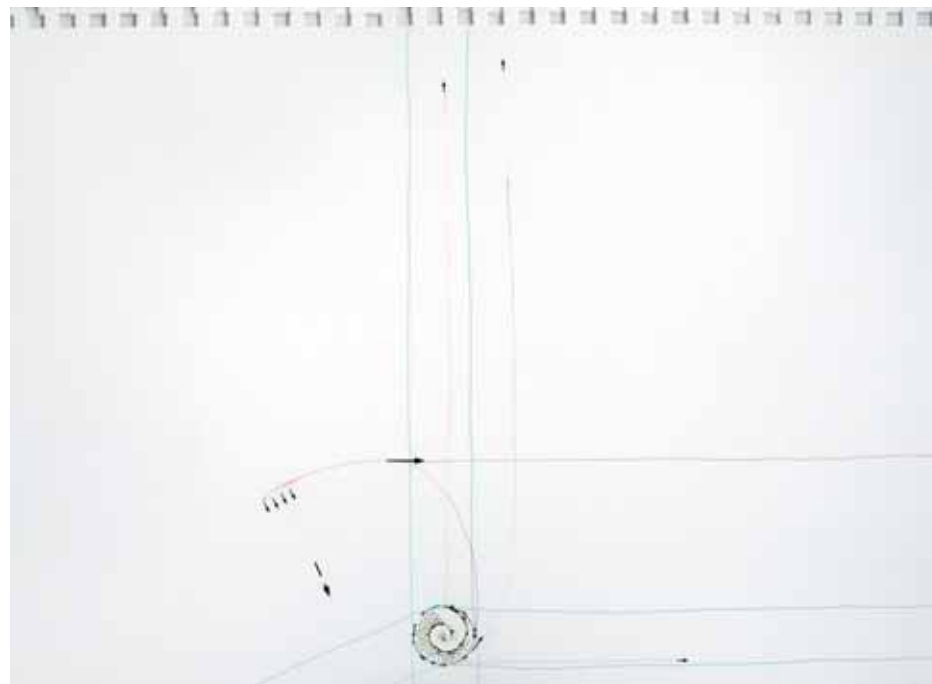
Valentina Roselli

Swing n°2, 2008 – Penna su carta, 24 x 33 cm



Valentina Roselli

Swing n°3, 2008 – Penna su carta, 24 x 33 cm



Valentina Roselli

Swing n°4, 2008 – Penna su carta, 24 x 33 cm



Fausto Sanmartino

Pinerolo (To) 1982
Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

- 2008. *Manufattu in Situ 2*, Workshop con Mario Airò, Parco per l'Arte, Cancelli di Foligno (Pg)
- 2008. *Scogliere*, ex chiesa di San Carlo dei Barnabiti, Firenze. (progetto speciale di Radu Dragomirescu, Luca Piffero, Gianfranco Rizzi)
- 2007. *MiscelArt - Arte e territorio*, Palazzo comunale, San Pietro Val Lemina (To)
- 2007. *Una Sensibile Diffidenza*, Accademia Albertina, Torino
- 2006. *96step*, Accademia Albertina, Torino
- 2004. *Mail-Art International*, Museo Internazionale dell'immagine postale, Belvedere Ostrense (An)

sanmartinofausto@libero.it



Gli interstizi sono intervalli di spazio marginali o intermedi: angoli, soglie, fessure, cornici che sfuggono all'osservazione e alla misurazione. Le installazioni di Fausto Sanmartino non invadono lo spazio, si ritraggono ai margini per concentrarsi negli spazi interstiziali, evidenziandoli e strappandoli all'invisibilità. Egli usa gli ambienti costruiti come ready made, di cui evidenzia le griglie strutturali nascoste e che trasforma attraverso variazioni sottili.

In alcuni casi interviene nei vuoti, servendosi delle modanature architettoniche come di cornici in cui collocare tracce e reperti della vita quotidiana, spesso inscrivendo la memoria del corpo nella struttura stessa dell'ambiente con stratificazioni di indumenti colorati che diventano elementi costruttivi. Oppure lavora nella pellicola sottile degli intonaci, asportandone segmenti e porzioni così da rendere visibile una trama geometrica sottintesa, speculare rispetto a quella di aperture e finestre.

In altre occasioni i suoi interventi presuppongono l'esistenza di un doppio fondo, di un universo spaziale parallelo che costeggia quello consueto, come se al di là delle pareti si aprisse un altro paesaggio, scorresse un'altra vita, una sequenza di flussi e tensioni inaccessibili. Cascade di pizzo scaturiscono inaspettatamente dai muri, per allargarsi sul pavimento come specchi d'acqua, e lungo gli spigoli delle pareti emergono creste di polsi e colletti di camicie che sembrano voler sfuggire a una forza costrittiva.

Le presenze collaterali e le pieghe riposte dell'esperienza spaziale che Sanmartino ci invita ad analizzare sono insieme lievi e costrittive, ci sorprendono come un dono e ci avvertono della necessità di imparare una nuova grammatica dell'attenzione. Non a caso, anche la sociologia della vita quotidiana è impegnata oggi a rielaborare la nozione di interstizio, per definire fenomeni marginali ma emergenti che attestano il manifestarsi di nuovi atteggiamenti e di nuovi valori.

Fausto Sanmartino

Costrizione, 2005 – Legni, morse e lampadina, 60x180x30 cm



Fausto Sanmartino

Attraverso, 2006 – Installazione, dimensione ambiente



Fausto Sanmartino

Costrizione, 2007 – Installazione, dimensione ambiente (abiti)



Fausto Sanmartino

Condotti, 2008 – Installazione, dimensione ambiente (tubi metallici e pizzo)



Fausto Sanmartino

Senza titolo, 2008 – Intervento su parete, dimensione ambiente



Massimo Spada

Massafra (Ta) 1980
Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

- 2008. *Scogliere*, ex chiesa di San Carlo dei Barnabiti, Firenze; Accademia Albertina, Torino (progetto speciale di Radu Dragomirescu, Luca Piffero, Gianfranco Rizzi)
- 2008. *Viva-fo*, Galleria Allegretti Contemporanea, Torino (a cura di Gaetano Grillo)
- 2007. *BASE2. Biennale d'Arte degli studenti europei*, mostra itinerante, Roma, Torino, Budapest, Lodz, Bari, Campobasso (premio Piemonte)
- 2007. *Progettopassante*, Stazione Porta Venezia, Milano
- 2007. *Artissima 2007*, Stand dell'Accademia Albertina delle Belle Arti, Torino



La pittura di Massimo Spada ci parla, come recitano i suoi titoli, di “liquefazioni invasive”, di “ricurve vertigini”, di “lenta dominazione del vuoto”. L’assenza di colore è animata dalla modulazione infinitesimale di luci nere e grigie, e la costruzione degli spazi configura prospettive sfuggenti, costruite sulla polarizzazione dell’incrocio di verticali e orizzontali, o sul dilatarsi progressivo di curvature appena accennate. La gravità inverte la sua direzione, e corpi e filamenti scivolano, cadono, si sbilanciano verso l’alto. Liquida è la sostanza di quei corpi e filamenti, delle loro vibrazioni, dello spazio in cui si propagano. Se questi sono gli elementi che possiamo percepire mentre osserviamo i dipinti, sentiamo che altri dati contemporaneamente ci sfuggono, onde visive a bassa frequenza non registrabili allo stesso modo in cui non sono udibili i suoni a bassa frequenza.

La dimensione sonora è la piattaforma da cui partono questi dipinti, in cui la luce bianca può essere pensata come sinonimo di suoni ad alta frequenza, i neri come la zona densa e opaca della bassa frequenza. I quadri sono illusioni ottiche create per stimolare lo sviluppo e la visualizzazione di eventi sonori interni, in un processo parallelo ma inverso rispetto a ciò che avviene in un racconto di James G. Ballard che Massimo Spada ama citare. Se il protagonista de *Lo spazzasuoni* deve liberare gli ambienti dai residui dei rumori rimasti attaccati come scie invisibili a oggetti e pareti, qui si tratta invece di mettere in movimento lo spazio vuoto con musiche e ultrasuoni generati dalla nostra mente. Per quanto appaiano sigillati nella cifra di una rigorosa tenuta pittorica, i dipinti sono anche prefigurazioni di possibili installazioni, e il gioco di vibrazioni e increspature che qui possiamo soltanto vedere potrebbe tradursi in un evento sonoro capace di plasmare lo spazio fisico e mentale.

Massimo Spada

Manto nero in ricurva vertigine, 2008 – Olio su tela, 200×400 cm



Massimo Spada

Lenta dominazione del vuoto, 2008 – Olio su tela, 215 x 122 cm



Massimo Spada

Liquefazione invasiva, 2008 – Olio su tela, 215 x 122 cm



Massimo Spada

Nove preghiere s'immergono in una distesa di acqua santa, 2008 – Olio su tela, 270x125 cm



Massimo Spada

E il cielo versa lacrime nere, 2008 – Olio su tela, 270 x 125 cm



Paolo Turco

Cuneo 1981

Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

- 2008. *Viva-ia*, Galleria Allegretti Contemporanea, Torino
(a cura di Gaetano Grillo)
- 2007. *Genius Loci - I Giochi d'Acqua*, Castello di Racconigi, Racconigi (Cn)
- 2006. *Genius Loci*, Castello di Racconigi, Racconigi (Cn)
- 2005. *Mediterranea Broj 3. Meeting Point*, Cetinje (Repubblica del Montenegro)
- 2003. *meno 30*, Spazio Laboratorio Hajeck, Liceo Artistico Statale I, Milano
- 2003. *Pa-To-Ba*, Associazione Culturale Italo-Francese, Bari
- 2002. *Natural-mente*, Accademia Albertina, Torino

artemisiam.genipi@libero.it



Luoghi impervi: questa l'immagine che orienta la ricerca di Paolo Turco. Egli esplora il paesaggio con l'attenzione ravvicinata del naturalista, pronto a cogliere segni minimi e immagini d'insieme, e la struttura dei suoi quadri nasce all'incrocio di queste due forme antitetiche di sguardo.

Il primo passaggio per la realizzazione dell'opera è la scoperta di un luogo – segreto, silenzioso, non antropizzato. Quindi inizia la raccolta delle tracce in cui è depositata la consistenza fisica del sito: terre, ceneri, residui vegetali dalla consistenza impalpabile di materia priva di forma.

Rigorosamente ordinati in base alle loro sfumature, i sedimenti sono poi rinchiusi in contenitori di vetro, e così trasformati in unità minime di colore. Con questi pixel di terre e polveri Paolo Turco procede poi a ricomporre in una trama regolare l'immagine di luoghi e situazioni: frammenti di bosco, scorci di vegetazione, lo scorrere di un torrente, il divampare di un incendio. I suoi quadri hanno dunque identità multiple: sono archivi di elementi naturali, riuniti in base a una classificazione che funziona per scarti infinitesimali e che usa come scala i valori cromatici, sono testimonianze di vagabondaggi nella natura, sono proiezioni di cartografie, sono mimesi di scatti fotografici, che prendono a prestito la puntinatura del retino fotografico sostituendone la geometria grafica con la presenza fisica della materia, sono ridefinizioni della nozione stessa di paesaggio.

In queste opere infatti la natura è al tempo stesso presentata e rappresentata, e si annulla la distanza che tradizionalmente separa l'oggetto dalla sua rappresentazione. Qui siamo invece posti di fronte alla tautologica compresenza di elementi fisici e astratti, e, mentre facciamo scorrere il nostro sguardo sulla superficie trasparente di questi mosaici di vetro e polveri, i luoghi evocati ci appaiono insieme vicinissimi e sfuggenti.

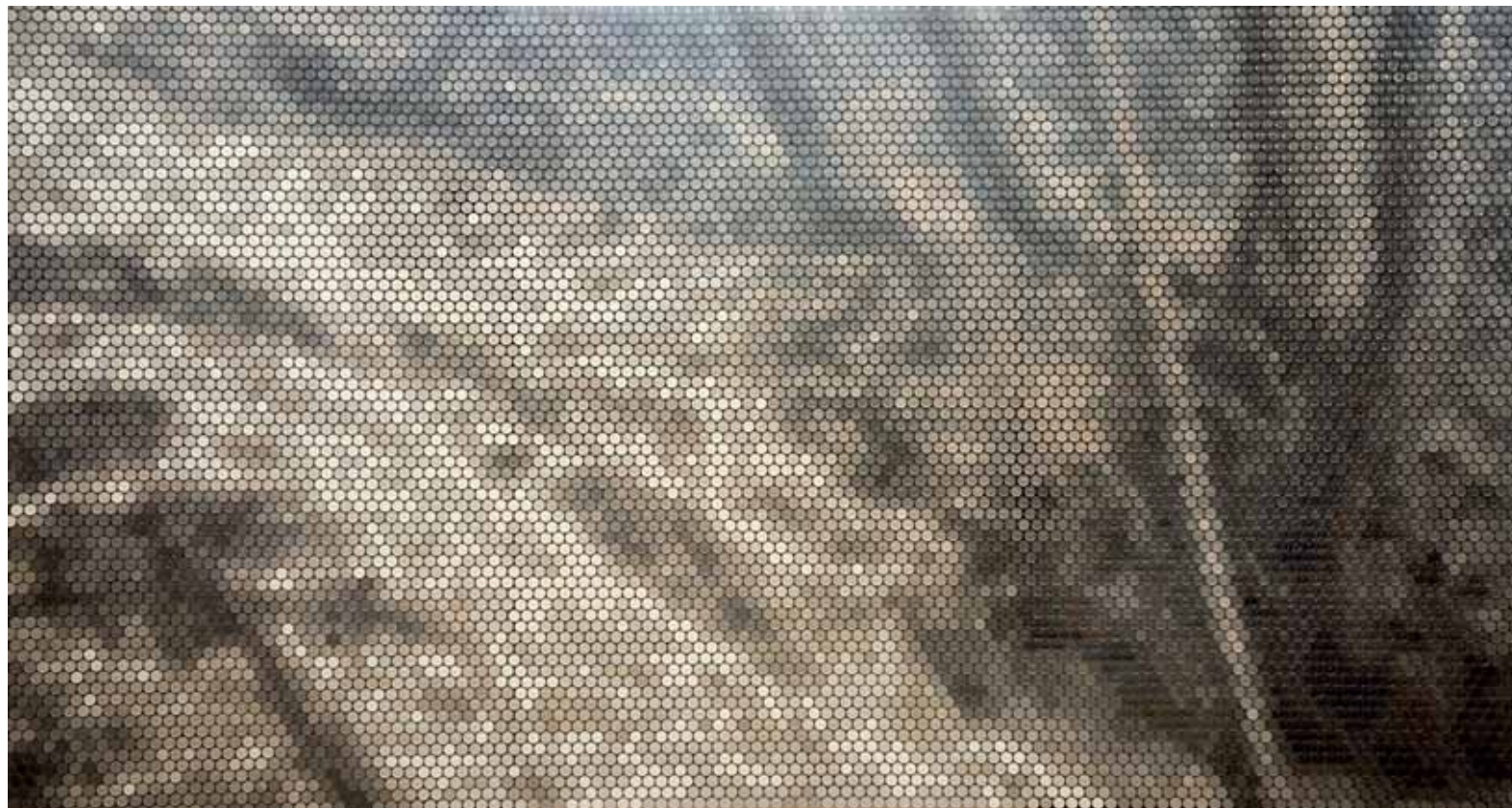
Paolo Turco

Fuoco di fontane, 2008 – Cenere e pietre in barattoli incollati su tavola, 84 x 134 cm



Paolo Turco

Vi serve dell'acqua?, 2008 – Cenere, terra e pietra in barattoli incollati su tavola, 148x270 cm



Paolo Turco

Carlo Alberto, 2006 – Installazione, dimensione ambiente (terra e materiali organici in barattoli)



Paolo Turco

Zolle, 2005 – Installazione, dimensione ambiente (terre di S. Lorenzo e legno)



ZONA ARRIVI

PASSAPORTO

Yael Plat
Silvia Ruata

Da alcuni anni, *Nuovi Arrivi* non si limita a fornire ai giovani artisti un'occasione espositiva che per molti coincide con l'esordio. Grazie alla collaborazione con UniCredit Private Banking si è stabilita una continuità di esperienze e di confronto, e ogni edizione offre l'opportunità di verificare lungo quali linee abbiano sviluppato la loro ricerca alcuni tra gli artisti presentati l'anno precedente.

La complessità del sistema dell'arte contemporanea che negli anni si è venuto strutturando e consolidando a Torino e in Piemonte registra così una ulteriore, significativa articolazione, aperta sia al confronto internazionale sia al rafforzamento del patrimonio collezionistico.

Il riconoscimento procede infatti lungo un doppio binario, da una parte selezionando col premio-acquisto un'opera destinata a entrare a far parte della collezione del gruppo, dall'altra offrendo l'opportunità formativa di un soggiorno-studio in una grande capitale europea, centro di attività artistiche di primaria importanza. Ancora una volta formazione e collezionismo risultano essere strettamente correlati, in piena sintonia con le vicende storiche dell'Accademia Albertina delle Belle Arti, da tempo sede degli appuntamenti annuali di *Nuovi Arrivi*.

Maria Teresa Roberto

Yael Plat *passaporto*

Yael Plat ha scelto Amsterdam come sede per il suo soggiorno/residenza in una capitale europea. Le ragioni sono state innanzitutto biografiche, poiché si è trattato di un ritorno, e quindi della verifica delle modificazioni avvenute nel corso del tempo nella città e nelle attese e percezioni dell'artista.

Il tema dell'abitare è, ancora una volta, il motore del lavoro che approda a *Zona Arrivi*. Yael sviluppa la nozione di abitare in modo estensivo, districandone i nessi all'interno di un diramato campo semantico che si estende sia in direzione di ciò che accoglie e riveste il nostro corpo, l'abito, sia verso le abitudini in cui ci insediamo e che costruiscono intorno a noi una rete di gesti e relazioni con oggetti e con persone. Nei mesi trascorsi ad Amsterdam l'analisi si è concentrata sulle case occupate, fabbriche, scuole, magazzini dismessi in cui la pratica dello squat – l'occupazione illegale di appartamenti vuoti – diviene elaborazione di pratiche di co-housing, i cui protagonisti si impegnano a conciliare la dimensione individuale e quella collettiva. Tornata nella casa che già l'aveva accolta anni prima, Yael ha iniziato a osservare i modi in cui ciascun occupante elabora e costruisce il suo spazio personale, e le forme in cui si organizza lo spazio condiviso. Ha fotografato, registrato, raccolto oggetti e racconti, e il risultato è una casa di bambola che ha perso ogni connotato infantile o fiabesco, e in cui è ricreato l'intreccio di ordine e disordine che regola la vita della comune, una collezione vastissima di oggetti che raccontano una storia individuale e insieme la storia della casa.

Yael Plat

Casa alternativa. Diario di viaggio, 2008 – Acrilico, smalto, gommalacca, materiali trovati, legno, impianto elettrico, video, 80x120x20 cm



Silvia Ruata **passaporto**

Nelle opere di Silvia Ruata lo scatto dell'invenzione è introdotto attraverso il capovolgimento delle dimensioni, la messa in movimento di ciò che è immobile, l'arresto di ciò che abitualmente si muove, la metamorfosi e lo scambio dei ruoli.

Dopo le sculture da passeggio, dopo i paradossi di *Attenti all'albero* (l'albero messo al guinzaglio nel parco del Castello di Racconigi, 2006) e *Muro seduto* e *Muro nascosto* (progetti presentati per il concorso *Vallette 2007*, promosso dalla Pinacoteca Agnelli in favore del carcere torinese), la sua attenzione si è nuovamente focalizzata sulla scultura.

Anche questa volta l'intento è quello di mettere a confronto immobilità e movimento, rinunciando, o meglio mettendo in secondo piano l'ironia, e osservando i materiali con uno sguardo e un'interrogazione diversi.

Una stele minimalista in marmo nero del Belgio può essere attivata da un pedale da grancassa che, battendo sulla sua superficie, la mette in vibrazione. L'intento di Silvia non è quello di trasformare la pietra in uno strumento musicale, ma piuttosto quello di afferrarne la voce, un suono a bassissima frequenza prolungato e profondo.

Se nella cavità di un tronco d'albero era stata incastonata una video-scheggia di firmamento (*Galassie*, 2006), ora è la struttura stessa della materia a essere esplorata, e l'amplificazione si limita a rendere percepibile il suono delle sue energie interne.

Silvia Ruata

Armonico uno, 2008 – Marmo nero del Belgio, ferro, pedale grancassa modificato, amplificazione, 185x60x80 cm

